

## Gestione e controllo dei boschi del Cadore

Arrigo Franceschi\*

Autorità, signore e signori tutti,

Il Segretario Regionale per il Primario Dott. Battista Costantini avrebbe dovuto essere presente oggi per affrontare l'appassionante tema della gestione e del controllo dei boschi del Cadore.

Purtroppo improvvisi impegni legati alla sua nuova attività non gli hanno consentito di essere qui ed ha dato incarico a me di sostituirlo e di portare il suo saluto personale e quello dell'Assessore Regionale all'Agricoltura e Foreste Roberto Bissoli a tutti gli intervenuti.

E' questo un compito che, nonostante la mia scarsa dimestichezza con il microfono, assunto con grande piacere, non fosse altro per l'opportunità che mi offre di essere qui ad Auronzo dove ho mosso i miei primi passi da forestale.

Parlare dei boschi del Cadore è un po' fare la storia della selvicoltura alpina; tale è il rilievo che questa terra ha avuto sul pensiero forestale.

Ogni bosco, sia un piccolo soprassuolo che un vasto complesso forestale, è l'espressione del combinarsi e dell'interagire di un patrimonio genetico con l'insieme dei fattori ambientali che su di esso agiscono.

Siamo spesso indotti a valutare entrambe i termini, quindi l'ecosistema, nelle loro caratteristiche attuali, mentre non di rado si trascura la storia dell'ambiente e le sue vicende passate.

Tuttavia, le caratteristiche di portamento e accrescimento di una pianta o di un bosco non si spiegano solo con la conoscenza della collocazione sistematica e delle condizioni di clima e suolo della stagione, ma anche con la densità del popolamento durante gli stadi giovanili, con le pratiche selvicolturali o con le forme di sfruttamento attuate in passato, con gli eventi meteorici, il passaggio del fuoco e tanti altri fatti verificatesi in momenti più o meno lontani.

---

\* Dirigente Coordinatore del Dipartimento Foreste ed Economia Montana della Regione Veneto.

Dall'insieme di queste osservazioni noi possiamo dedurre un quadro storico più o meno dettagliato delle vicende del soprassuolo e dell'ambiente in cui esso vive.

Le vicende del passato hanno plasmato l'ecosistema, hanno eliminato alcune specie ne hanno favorito delle altre, hanno modificato il regime idrico, la fertilità del suolo e di conseguenza la produttività, hanno alterato la struttura spaziale e cronologica dei soprassuoli.

Lo studio della storia ecologica diventa in tal modo lo strumento per conoscere l'influsso esercitato da fattori ambientali, tra i quali si può annoverare l'uomo, sugli ecosistemi forestali ed il tipo di risposta che questi hanno fornito.

Questo evidentemente vale anche per i boschi del Cadore. In essi un osservatore attento potrà leggere le nostre vicende storiche: gli anni di miseria, le necessità legate agli eventi bellici, i fabbisogni per lo sviluppo e la crescita di Venezia prima e del nostro Paese poi. Potrà soprattutto leggere la grande lungimiranza e abilità di selvicoltori dei Cadorini nel consegnarci in condizioni di semi-naturalità gran parte delle loro foreste.

Anche la nascita e lo sviluppo dell'industria dell'occhiale è scritta negli attuali popolamenti. A riguardo basti pensare che negli anni '30 il prelievo annuo dai boschi del Cadore si aggirava sugli 80-90.000 metri cubi a fronte di una produzione nazionale complessiva di 400.000 metri cubi (oltre un quinto del prelievo italiano). Oggigiorno su una superficie boscata superiore il prelievo si aggira sui 50.000 metri cubi annui.

In questi dati è racchiuso il senso del modificato rapporto e rilievo del bosco.

Ciò nondimeno mai come in questi anni si parla di foreste, di ambiente, di ecologia.

A un minor interesse delle popolazioni per i principali prodotti diretti del bosco fa riscontro una crescente attenzione del "cittadino", che vede in esso un valido strumento di tutela e di igiene ambientale, un elemento di decoro del paesaggio, un'attrattiva ed un piacevole luogo di ricreazione.

Conseguenza di tutto ciò, è che oggi si assiste alla curiosa situazione: che della gestione del bosco se ne preoccupa di più una categoria di persone che non è proprietaria o che, anche se lo è, ha perso ogni interesse per l'aspetto produttivo di questa coltura. Da qui tanti programmi, piani, dichiarazioni che trattano del bosco prefigurandone funzioni, destinazioni, vincoli, riserve od altro, ma che prescindono dal loro rapporto con la proprietà e che forse proprio, per tale motivo, non hanno spesso alcun esito.

I boschi del Cadore quindi crescono e a differenza di molti altri settori alpini dimostrano una complessiva condizione di buona salute. E' stato detto che merito di ciò è in gran parte da attribuirsi alla lungimiranza dei Cadorini, i primi a comprendere le strette interazioni tra piante e fattori ambientali.

Grande merito abbiamo anche dato all'industria dell'occhiale; ma consentitemi un piccolo ringraziamento va anche alle strutture preposte alla gestione forestale: il C.F.S. prima, la Regione subentrata nelle funzioni successivamente.

Vediamo ora come è gestito questo patrimonio.

Sappiamo che i motivi che spingono l'uomo al controllo e alla coltivazione delle foreste sono storicamente determinati: sono quindi, come detto, mutati nel corso dei secoli e continuano a cambiare. Da una gestione primariamente dedicata alla produzione legnosa, stiamo passando in questo secolo ad una gestione "a fini multipli", dove la valutazione del bosco come risorsa naturale complessa acquista un ruolo crescente. Diventa quindi sempre più importante pensare il bosco come comunità biologica, dotata di specifici caratteri ecologici misurabili allo stesso modo in cui sono misurabili le produzioni legnose. Quasi sempre poi i popolamenti risultano più o meno pesantemente condizionati nella loro attuale struttura dagli interventi plurisecolari degli uomini: ne consegue che diventa molto importante la conoscenza del trend dinamico potenziale nel quale si colloca il bosco che stiamo considerando, cioè la conoscenza dello stadio della successione forestale corrispondente al tipo di bosco che ci interessa.

In questa prospettiva i botanici diventano i più vicini collaboratori dei selvicoltori.

E' questa la strada su cui attualmente la Regione Veneto si muove e i recenti studi e indagini sulle "tipologie forestali" dei nostri boschi costituiscono la base di partenza di un nuovo criterio di operare e di porsi nei confronti della foresta.

Non entro nei dettagli del metodo, sul quale il Professor Del Favero che, delle "tipologie forestali" è un artefice, potrà informarvi, ma consentitemi di sottolineare la novità assoluta per l'Italia di questo modo di operare.

Si tratta in sostanza del recupero dell'antico concetto secondo cui l'ambiente è un tutto unitario e ogni intervento attuato va considerato nella sua globalità e continuità al fine di soddisfare e contemperare le funzioni produttivistiche e le istanze di utilizzo equilibrato delle risorse,

fornendo nel contempo nuove e più corrette direzioni selvicolturali ed assestamentali.

A riguardo va detto che l'intera superficie forestale pubblica del Cadore è assestata e attraverso tali piani la gestione dei complessi boscati viene disciplinata in forma dettagliata.

I principi ispiratori delle scelte pianificatorie fanno riferimento a criteri di naturalità ed alla esigenza di mantenere gli equilibri naturali al più alto livello di stabilità possibile.

Per quanto concerne invece le scelte di politica forestale attuate dalla Regione per la montagna, e quindi anche per il Cadore, la tendenza che si intende perseguire è quella di contenere l'espansione su larga scala della foresta dando, per contro, maggior risalto alle azioni volte al miglioramento del patrimonio boschivo esistente.

Va infatti tenuto ben presente che i molteplici fenomeni che hanno determinato e in parte tutt'ora determinano l'abbandono della montagna ed in particolare dell'agricoltura di montagna, allontanando la presenza dell'uomo dal territorio, hanno favorito la naturale espansione del bosco al punto che attualmente non si può più consentire alla foresta la sottrazione di ulteriori spazi destinabili all'agricoltura nelle zone dove essa può essere ancora praticata proficuamente. Ciò obbedisce, sia ad una logica di carattere economico in quanto in queste zone l'agricoltura è già in condizioni di difficoltà quando non addirittura di crisi od abbandono, sia ad una logica di corretta gestione del territorio volta al perseguimento di un giusto equilibrio tra le varie sue componenti: roccia, bosco, prato ed acqua.

Queste scelte effettuate a suo tempo dalla Regione con la L.R. 52/78 trovano ora inserimento e conforto nelle linee guida tracciate dal Piano Forestale Nazionale.

Una corretta gestione delle risorse forestali non può però prescindere dalla conoscenza e costante valutazione degli stati di stress dei popolamenti arborei.

Sotto questo aspetto, le varie ricerche condotte in collaborazione con altri paesi della CEE hanno dato per il Cadore un quadro abbastanza confortante, se paragonato alla disastrosa situazione di altre parti d'Europa.

I danni causati da funghi ed insetti, rientrano quasi sempre nella normalità.

Per quanto riguarda i danni di origine sconosciuta, comunemente noti come "danni da precipitazioni acide" la situazione sembra sotto controllo con una presenza di danno compresa tra il 3 e l'8%.

Resta da risolvere il nodo costituito dalla proprietà privata oggi notevolmente frammentata e con dimensioni tali da non consentire l'applicazione di razionali ed efficaci criteri di conduzione e gestione forestale. In sintonia con i contenuti del Piano Forestale Nazionale si dovrà pertanto addivenire alla formazione di unità consortili fra i vari proprietari sì da raggiungere dimensioni aziendali sufficienti alla applicazione di una pianificazione gestionale e colturale di respiro pluriennale in sintonia con gli orientamenti poc'anzi illustrati.

A questo punto ogni relazione che si rispetti prevede l'elencazione di una serie di dati. Io naturalmente non mi sottraggo a questa incombenza e per tutti i boschi pubblici (comunali e regolieri) del Cadore (compresa Cortina e Sappada) vado ad elencare le seguenti cifre.

La superficie assestata ammonta ad ha. 43.956.

La provvigione complessiva ammonta a circa  $m^3$  7.550.000 con un valore medio ad ha. di  $172 m^3$  (che però sale a 240 per le sole fustaie di produzione).

L'incremento corrente medio si aggira sui  $3 m^3/ha$ .

(Ulteriori e più dettagliate informazioni potranno evidentemente essere fornite in un secondo momento).

Molto è stato fatto, ma molto rimane da fare.

I futuri orientamenti gestionali dovranno proseguire e potenziare gli indirizzi fin'ora intrapresi. Così ad esempio, per quanto concerne la pianificazione, è necessario che essa acquisisca un livello programmatico superiore in ordine alle relative specifiche tematiche ambientali ed urbanistiche di cui le foreste sono fatte oggetto.

Dovrà inoltre essere posta maggiore attenzione alla informazione e alla promozione del mercato del legno, nonchè alla formazione professionale e all'impiego di tecnologie forestali innovative.

Siamo consapevoli che nella selvicoltura è oggi possibile quella integrazione tra ideazione (cioè ricerca, apporto ideativo) e innovazione (cioè applicazione tecnica) che è alla base di ogni progresso. Per la gestione dei boschi dovremmo ben ricordare due opinioni che riguardano in generale il rapporto dell'uomo con la conoscenza dei fenomeni naturali. La prima è di Leonardo da Vinci e dice che non v'è pratica senza scienza. La seconda di Galileo, che ad ogni discorso va anteposta l'esperienza.

In conclusione il selvicoltore oggi si dovrà preoccupare di approfondire le conoscenze sui principi ecologici e sulle tendenze naturali dei sistemi forestali nei quali sta lavorando.

Le conseguenze dell'utilizzazione dei boschi o del loro abbandono oggi riguardano non tanto valori economici locali, quanto valori economici più ampi.

In questo contesto ritengo che le scelte effettuate dalla Regione siano non solo le più giuste ma le uniche possibili, e a ben vedere rappresentano la logica evoluzione di quelle felici intuizioni che i Cadorini del passato, dei veri e propri selvicoltori naturalistici "ante-litteram", hanno messo in pratica su queste foreste.